

ABRUZZO: nei paesi tormentati da arretratezza e miseria antiche esplode l'atroce dramma dell'emigrazione

Le «vedove bianche» di Pratola Peligna

Alcune donne sono andate sino in Venezuela con i bimbi in braccio a trovare il marito che si era formata un'altra famiglia - Altre sono costrette ad emigrare a loro volta in paesi diversi da quelli dove si trova il consorte - Ricatti dei signorotti locali - Il disinteresse del governo e della Amministrazione comunale

Dal nostro inviato

PRATOLA PELIGNA 21. Da Pescara a Pratola Peligna: dalle ragazze ex contadine divenute operai e che scoperano per solidarietà con i metalurgici, alle «vedove bianche», le mogli degli emigrati da anni separate dai mariti. Il fenomeno delle ragazze entrate in fabbrica si accentra in alcune «isole» lungo la costa ed attorno ai centri maggiori. Al di fuori di quelle «isole» c'è tutto il vecchio Abruzzo, il volto del Meridione tormentato da miserie e arretratezze antiche, più dolorose e lancinanti per la esistenza — come in questa regione — di grandi possibilità di rinascita, sempre ignorate dalla DC e dai suoi governi.

Da Pescara a Pratola Peligna: dopo 15-20 chilometri dal capoluogo in avanti basta guardare fuori del treno per accorgersi del flagello che ha colpito l'Abruzzo. Uno dopo l'altro casolari non più abitati, con i tetti sfondati dalle intemperie e gli infissi cadenti. Molti i campi coperti di stoppie e di vegetazione selvatica. La falce operaia della emigrazione sulle popolazioni ha scavato il segno dell'abbandono e dello squallore anche sulle case.

A Pratola Peligna il numero degli abitanti da circa 12 mila unità è sceso ad 8 mila, poco più. Nel frattempo c'è stato l'incremento naturale demografico. Ne consegue che quasi la metà della popolazione è emigrata all'estero.

A Pratola i compagni ci hanno fatto sedere all'aperto, dietro il tavolo di un caffè, sulla piazza del paese. Di fronte avevamo il monte Morrone scintillante di nevi. E' venuta gente ed abbiamo iniziato un dialogo vivo, spontaneo, in cui ognuno voleva dire la sua.

«I giovani se ne vanno tutti. Magari prima dentro i carri bestiame per guadagnare un po' di soldi. I terreni rimangono incolti e le conseguenze non tarderanno a farsi sentire»: così interviene zì Antoni un vecchio dal viso buono, baffoni e buon senso, rispettato da tutti in paese. Ci sono 350 pratolani in Venezuela, 500 in Svizzera, 400 in Germania. Altri in Francia, in Olanda e così via. «I pratolani — ci dicono — te li trovi in ogni parte del mondo».

Gli uomini se ne vanno. Restano insieme ai vecchi le donne ed i bambini. Quelle sono le donne di Pratola Peligna che da anni non vedono il marito se non — ma nel migliore dei casi — una volta ogni estate.

Molte centinaia certamente. «Bisognerebbe fare un conto rione per rione»: osserva uno dei gruppi. «Ci dicono che circa 250 donne non hanno più alcun rapporto con i mariti. Ed il numero è destinato ad accrescersi se non si porrà fine alla piaga della emigrazione».

Queste donne non sanno dove si trovano i loro uomini, cosa facciano, come vivano. Le più fortunate ogni tre o quattro mesi ricevono una lettera di saluti. Sono le «vedove bianche» di Pratola Peligna.

Ma ve ne sono in tanti altri centri. Formano una schiera fittissima le «vedove bianche» d'Abruzzo. Anche qui, come comporta l'emigrazione: la separazione dalla casa, dagli affetti familiari. Molti emigrati non resistono. Sentono il bisogno di una donna, di una persona con cui confidarsi, di una famiglia. Allora la separazione diventa permanente.

Nel nostro dialogo sulla piazza di Pratola Peligna abbiamo appreso episodi atroci. Alcune donne sono andate in Venezuela, con i bimbi in braccio, per ritro-

vare i loro mariti. Tentativi quasi sempre infruttuosi. Una di esse, scorto il marito, spinse i due piccoli figli ad andargli incontro.

«Papa, papà siamo noi!», gridarono su suggerimento della madre. L'uomo li aveva visti appena in fasce o poco più che lattanti.

«Chi siete. Non vi riconosco»: rispose e allungò il passo senza voltarsi più indietro.

Di un altro ci si dice: «E' andato via 14 anni fa. Ora ha un figlio che deve fare il soldato. L'ultima volta che l'ha visto aveva sei anni».

Le «vedove bianche» superati i primi mesi di tormenti e di sofferenze hanno dedicato ogni loro pensiero e fatica ai figli. In genere ne hanno fra quattro o cinque. Hanno lavorato, e lavorano, come bestie da soma per allevare i figli. Coltivano un fazzoletto di terra, fanno le braccianti, vanno a servizio.

Si creano situazioni paradossali: il marito che non si fa più visto in Venezuela.

Anche col centro-sinistra

Predominio d.c. al Comune di Bari

BARI 21. Seduta significativa, quella dell'altra sera al Consiglio comunale — che ha proceduto alla nomina dei rappresentanti del Consiglio negli Enti — per dare un giudizio sul carattere della giunta di centro sinistra e sulla posizione di monopolio che la Dc nel seno della Giunta stessa.

Si è avuta anche la dimostrazione che il centro sinistra, al Consiglio comunale di Bari, non è servito a limitare il monopolio politico della Dc.

Questa, infatti, si è accaparrata la presidenza degli Enti e la maggioranza dei posti di rappresentanza, a tutto sacrificio della minoranza. In sintesi si può affermare che su 64 posti, solo 7 (di cui 4 spettavano ai socialisti) sono stati attribuiti ai rappresentanti comunisti, che rappresentano un sesto dell'intera Giunta comunale.

La minoranza comunista è stata esclusa dai posti più importanti, quali la Fiera del Levante, l'ospedale consorziale, l'Istituto delle case popolari. Il clima nuovo — che sembrava dovesse verificarsi con la vittoria del centro sinistra — è stato così rovesciato.

La maggioranza di centro sinistra ha respinto, infatti, un emendamento comunista col quale si chiedeva che nell'azienda municipale di Bari, l'azienda urbana, in via di costituzione, venissero inclusi due rappresentanti dei lavoratori.

Una presa di posizione grave, per una giunta di centro sinistra che, pure, ha proceduto ad una modifica dello Statuto, assegnando due posti come sufficienti per inserire i due rappresentanti del partito repubblicano e della socialdemocrazia.

La lunga attesa dell'insediamento del Consiglio comunale nella seduta dell'altra sera, per la nomina dei rappresentanti del comune in seno agli Enti, è servita solo alla Dc per la sua battaglia tendente al mantenimento del monopolio politico in tutte le istanze della vita amministrativa cittadina. «Sacrificando i suoi alleati in Giunta, i quali hanno dovuto anche alzarsi alla posizione della Dc per l'esclusione dei rappresentanti dei lavoratori dall'azienda municipale della Nettezza Urbana».

Per cui non è sbagliato affermare che il centro sinistra non ha scalfito per niente la sostanza del monopolio dc nella vita amministrativa della città.

«Ringrazio infine amici ed avversari che in molte occasioni mi confortarono del loro consiglio e della loro critica».

«Le condizioni in cui si svolge la lotta nelle campagne sono particolarmente difficili. Tale lotta si svolge in presenza di un avversario dotato di mezzi ingentissimi, rotto ad ogni inganno e ad ogni frode, e capace quindi del più vasto e odiato ricatto».

«Questi motivi che mi inducono a lasciare il mandato che mi fu per così lungo tempo affidato e il quale ho cercato di assolvere come meglio ho potuto».

«Abbiamo per incanto, compagni e cittadini, se la mia attività di deputato non rispose sempre interamente alle vostre attese. Abbiate per certo che se questo è talvolta accaduto non è stato certo per incuria ma per un certo «rovesciamento» di impegni nel quale mi sono più volte visto a trovare».

La moglie per sfamare i figli costretta ad emigrare in Francia.

L'acuto bisogno e la miseria sottopongono queste donne rimaste sole a ricatti più villi. Vari signorotti, le trattano come schiave.

Le «vedove bianche» di Pratola Peligna e della zona hanno più volte chiesto un sussidio o, ancor meglio, un lavoro decoroso e stabile. I patiti governi non hanno dato alcun peso alla cosa.

A Pratola c'è una Amministrazione comunale di centro-sinistra. Che fa? Perché non si interessa del dramma di questa gente?

«Che fa? Registra le nascite e le morti»: una risposta che vale tutto un discorso.

Qui la produzione e l'industria vinicola potrebbero prosperare. Infatti, il vino della valle Peligna è molto rinomato. Attualmente se ne producono circa 120 mila ettolitri. Potrebbe salire a 300 mila con opportune opere di bonifica, l'organizzazione in cooperative dei contadini, l'istituzione di una cantina sociale ecc.

La Dc le passate elezioni sbandierò alcuni progetti del genere. Disse che erano pronti 14 miliardi. Non se n'è fatto nulla finora.

Oggi, anzi, a Pratola succede che il vino rimane invenduto nelle cantine dei coltivatori, mentre nello stesso paese si consuma vino proveniente dalla Puglia. Sono le aberrazioni del sistema commerciale speculativo in uso in Italia.

Nella nostra assemblea di piazza c'è stato riferito che a Pratola, con tutta probabilità la settimana prima delle elezioni, verranno inaugurate tre piccole fabbriche: una spruzzatura d'acqua in un deserto.

Il giovane Pratola ne sono così convinti che negli ultimi venti giorni sono emigrati con un ritmo di 10 al giorno! Ma la Dc verrà ugualmente a chiedere il voto ai pratolani: la sua impudicizia è infinita.

Walter Montanari

NOTIZIE

CAMPANIA

Saluto di Grifone agli elettori

AVELLINO 21. Il compagno on. Grifone, in occasione di una recente manifestazione per la rinascita delle zone terremotate, ha fatto la seguente dichiarazione di fronte a centinaia di compagni e cittadini: «Chiamato dal partito a dedicare per intero la mia attività nel lavoro di organizzazione e di direzione, sul piano nazionale, delle lotte contadine, e in un più diretto impegno nella elaborazione della nostra politica agraria e meridionale, lascio il mandato di deputato che la fiducia del partito e di molte migliaia di elettori volle affidarmi, per tre successive legislature. Mi sia pertanto consentito di adempiere al dovere di ringraziare pubblicamente, davanti a questa assemblea, quella di compagni e cittadini, amici come è quella che qui riunita, di ringraziare innanzitutto il Partito per avermi dato l'occasione di rappresentare in Parlamento le popolazioni dell'Irpinia e del Sannio e il popolo tutto del Mezzogiorno, e di esso, in specie modo, la parte più diseredata ed oppressa, i contadini, alla causa della liberazione dei quali io ho dedicato la mia vita».

«Ringrazio il Partito, alla cui scuola sono cresciuto, e che mi ha dato in tutti questi anni la capacità e la forza di far sentire nell'aula di Montecitorio, attraverso la mia modesta voce, la voce, la volontà di liberazione e di progresso che anima i contadini del Mezzogiorno d'Italia».

«Ringrazio gli elettori della circoscrizione che ad ogni

monopolio clericale che ha dato solo dei contenuti ai piccoli partiti che pure fanno parte del centro sinistra, come i repubblicani e i socialdemocratici.

Ma la seduta di ieri sera, che è terminata a tardi, ha avuto aspetti ancora più gravi. La maggioranza di centro sinistra ha respinto, infatti, un emendamento comunista col quale si chiedeva che nell'azienda municipale di Bari, l'azienda urbana, in via di costituzione, venissero inclusi due rappresentanti dei lavoratori.

Una presa di posizione grave, per una giunta di centro sinistra che, pure, ha proceduto ad una modifica dello Statuto, assegnando due posti come sufficienti per inserire i due rappresentanti del partito repubblicano e della socialdemocrazia.

La lunga attesa dell'insediamento del Consiglio comunale nella seduta dell'altra sera, per la nomina dei rappresentanti del comune in seno agli Enti, è servita solo alla Dc per la sua battaglia tendente al mantenimento del monopolio politico in tutte le istanze della vita amministrativa cittadina. «Sacrificando i suoi alleati in Giunta, i quali hanno dovuto anche alzarsi alla posizione della Dc per l'esclusione dei rappresentanti dei lavoratori dall'azienda municipale della Nettezza Urbana».

Per cui non è sbagliato affermare che il centro sinistra non ha scalfito per niente la sostanza del monopolio dc nella vita amministrativa della città.

«Ringrazio infine amici ed avversari che in molte occasioni mi confortarono del loro consiglio e della loro critica».

«Le condizioni in cui si svolge la lotta nelle campagne sono particolarmente difficili. Tale lotta si svolge in presenza di un avversario dotato di mezzi ingentissimi, rotto ad ogni inganno e ad ogni frode, e capace quindi del più vasto e odiato ricatto».

«Questi motivi che mi inducono a lasciare il mandato che mi fu per così lungo tempo affidato e il quale ho cercato di assolvere come meglio ho potuto».

«Abbiamo per incanto, compagni e cittadini, se la mia attività di deputato non rispose sempre interamente alle vostre attese. Abbiate per certo che se questo è talvolta accaduto non è stato certo per incuria ma per un certo «rovesciamento» di impegni nel quale mi sono più volte visto a trovare».

«La causa per la quale ho lavorato in questi anni tra voi, la stessa per la quale mi sono più volte visto a trovare».

«La causa per la quale ho lavorato in questi anni tra voi, la stessa per la quale mi sono più volte visto a trovare».

Bari: nel collegio di Moro

Il lungo inganno ai 2000 dell'acquedotto pugliese

Dal nostro corrispondente

BARI 21. Di promesse non mantenute ad opera del governo e della Dc, la storia patria di questi ultimi vent'anni è ricca. Promesse più solenni, e impegni più precisi subito dimenticati dai governanti. Ma quello che è successo ai più di 2000 dipendenti dell'Acquedotto Pugliese in quest'ultimo anno ha superato, nel settore degli impegni violati, ogni limite e può fare parte a sé di una cronaca di questa Italia dalle promesse non mantenute.

Novem mesi di agitazioni conclusi nel settembre scorso, durante i quali si ebbero un primo sciopero di 40 giorni, un secondo due mesi, una crisi amministrativa e di lavoro in tutto l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, un'esasperazione senza precedenti fra il personale non valsero ad ottenere dal governo un aumento del 20% sul stipendio e lo assegno integrativo per il personale dell'Acquedotto.

Ci volle la proclamazione della sospensione della acqua per 48 ore per piegare il governo. Poche ore prima che il personale fosse costretto a prendere questa grave decisione, dopo nove mesi di inutili scioperi, il governo si piegò e concesse gli aumenti richiesti.

«Ci sia consentito perciò di esprimere — scrisse il quotidiano governativo locale, 18 novembre 1962 — il più vivo ringraziamento all'on. Moro». E più avanti: «L'eroe fu l'intervento dell'on. Moro a determinare una decisione ministeriale che poneva la parola fine all'annosa vertenza dei dipendenti dell'Acquedotto».

La verità è che a distanza di diversi mesi la parola fine non è stata mai all'annosa vertenza perché il governo non ha mantenuto quegli impegni ed il personale dell'Acquedotto ha proclamato nei giorni scorsi un altro sciopero. E questo perché da parte dei ministeri del Tesoro e dei Lavori Pubblici non si è potuta ottenere l'adempimento delle debite parti di personale concordate con l'Amministrazione dell'Acquedotto Pugliese riguardanti il trattamento economico e gli organici.

Capita la storia sindacale che industriali o imprenditori firmino degli impegni con gli operai e con i dipendenti in genere costretti dalle lotte e dagli scioperi e poi finiscano col rimangiarsi l'accordo. Ma che questo poi lo debba fare il governo su impegni presi in sede ministeriale è un fatto che pensiamo non abbia precedenti.

Posta in questi termini, la vertenza dei dipendenti dell'Acquedotto Pugliese esce dai casi comuni del genere per assumere un carattere nazionale che sta ad indicare un inganno perpetrato dal governo al personale stesso.

La lunga vertenza sembrava dovesse cessare alla vigilia della campagna elettorale amministrativa del maggio scorso quando, sempre per l'interessamento dell'on. Moro, venne annunciato che i provvedimenti adottati dal Consiglio di Amministrazione dell'Acquedotto Pugliese sarebbero stati approvati dal governo.

Ma passate le elezioni amministrative gli acquedottisti furono costretti a riprendere lo sciopero e dopo altro tempo giunsero al grave dissenso della sospensione dell'erogazione dell'acqua a tutta la Puglia.

Decisione che non fu attuata perché gli acquedottisti credettero ancora una volta alla parola del governo. Non si trattava infatti di impegni verbali da parte di personalità del governo, che pure vanno presi nella massima serietà, ma di accordi sottoscritti a Roma dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici, dal Presidente dell'Acquedotto Pugliese e dai rappresentanti del sindacato, quale quello del 25 maggio '62.

Non sappiamo cosa farà Moro, che è il capofila della Dc, nella circoscrizione Bari-Foggia, per salvare la faccia di fronte ai 2000 acquedottisti e di fronte a tutta la Puglia. Farà pubblicare dal suo quotidiano un altro suo impegno che annuncerà di rimanere in un intervento risolutivo che duri quest'ultima settimana che ci separano dal voto del 28 aprile? E dopo le elezioni tutta la vertenza sarà ancora irrisolta?

«Precedenti» sono tanti e tali che lasciano pensare a questo. Ma comunque, quando il governo non ha mantenuto i suoi impegni, non è solo il caso di un acquedotto, ma di una serie di altri acquedotti, inganno avvalorato da Moro e da tutta la Dc.

Italo Palasciano

Per la pace e la svolta a sinistra

Incontro dei giovani di Prato e Pistoia

Il programma della manifestazione alla quale interverrà il segretario nazionale della FGCI

PISTOIA 21.

Domenica 24 marzo, si svolgerà a S. Pietro Agliana (Pistoia) «l'incontro della gioventù pratese e pistoiese per la pace e la svolta a sinistra», organizzato dalla FGCI di Pistoia e di Prato. I giovani pratesi e pistoiesi si incontreranno per manifestare contro l'Asa Parigi-Bonn, per richiedere al governo italiano una politica estera di pace, che si opponga alla progettata forza multilaterale NATO che stringe sempre più il Paese nella morsa delle alleanze militari.

L'incontro ha anche lo scopo di denunciare il regime di sfruttamento esistente sui luoghi di lavoro

di rivendicare il diritto allo studio.

Il programma della manifestazione è il seguente: Ore 9: arrivo delle delegazioni dai Circoli FGCI di Pistoia e Prato. Manifestazione nel salone «Rinascita» parleranno 1 compagno on. Giorgio Vestri e Spartaco Beragnoli.

Ore 11, in piazza Gramsci, comizio del segretario Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI e direttore di Nuova generazione.

Ore 15 (salone «Rinascita»): festa del nuovo elettorato con proiezione di documentari, premiazione di attivisti della FGCI, festa danzante ed elezione di Miss Nuova generazione.

Querelato «Il Tempo» per gli attacchi ad una nostra candidata

Dichiarazioni di esponenti della Resistenza contro i metodi del giornale reazionario

Dal nostro corrispondente

TERNI 21. Le candidature del Pci hanno fatto venire la chiazza alla bocca ai più rabbellati anticomunisti.

E' il caso del «Tempo». Il giornale sostenuto e fatto per la borghesia più reazionaria, è preoccupato che il nostro partito abbia avuto la capacità di esprimere, in questi anni, la propria autonomia ideale e politica, stabilendo alleanze con intellettuali e gruppi politici di orientamento democratico.

Sulla cronaca ternana del «Tempo» abbiamo avuto leggere battute violente contro l'insegnante Anna Corradi Frattini, che, come indipendente, è entrata a far parte delle liste del nostro partito.

«Se la signora Corradi Frattini ha aderito, come indipendente, alla lista del Pci, lo ha fatto non per profanare la memoria del padre. E' un atto di coraggio quello della signora Corradi Frattini che le fa onore, perché ritiene, al di sopra degli episodi contingenti, si debba scegliere la corrente politica che possa sconfiggere, con più efficacia, i problemi sociali più urgenti».

«Quindi apprezzo l'atto della signora Frattini, che è riuscita a dimenticare e a superare un episodio, anche doloroso, per aderire, in una certa misura, alla ideologia che ritiene più moderna».

Il Partito comunista, quindi, non ha scelto a caso la candidatura della signora Corradi, la quale aveva già manifestato le proprie idee democratiche».

Non c'è bisogno di aggiungere altro: è bene però ricordare un passo significativo della dichiarazione della signora Anna Corradi Frattini: «La guerra mi ha colpito troppo duramente per consentirmi una comoda posizione alla finestra e tale da non impedirmi di guardare la guerra civile».

Lo «scandalo» sollevato dai fascisti del «Tempo», starebbe in questo: che la signora Corradi Frattini e il di lei fratello, ingegner Luigi Corradi, iscritto da anni al Pci, nel 1942, dopo la caduta del fascismo, abbiano tratto una lezione dal passato e si siano impegnati nella lotta per la pace e la democrazia.

La signora Corradi, infatti, non si è affacciata oggi all'impegno culturale e politico, poiché da anni ha manifestato le sue idee avanzate e democratiche, battendosi al fianco del movimento operaio, nella lotta per la pace, per l'autonomia della cultura, per la riforma della scuola e per la libertà di espressione.

Si è trattato, quindi, di un lungo processo di maturazione, perciò apprezzabile, che ha portato i Corradi dalle posizioni di sinistra a quelle della sinistra operaia. Chi attacca le posizioni dei Corradi, dunque, non può essere che colui il quale, ancora prigioniero delle vecchie concezioni fasciste, vorrebbe che il passato di dittatura, di guerra e di odio, ritornasse sulla nostra patria.

L'attacco del «Tempo», ha provocato la querela da parte della signora Anna Corradi Frattini e dell'ingegner Luigi Corradi, per diffamazione.

Ciò che ci sorprende è un'altra dichiarazione del cronista del «Tempo», il quale afferma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

to e non di malinteso esibizionismo».

Avv. NULO MAESTRI, indipendente volontario del Corpo Italiano della Libertà: «Non approvo la forma di lotta politica che si rileva nell'articolo de Il Tempo».

«E' il caso del «Tempo». Il giornale sostenuto e fatto per la borghesia più reazionaria, è preoccupato che il nostro partito abbia avuto la capacità di esprimere, in questi anni, la propria autonomia ideale e politica, stabilendo alleanze con intellettuali e gruppi politici di orientamento democratico».

Sulla cronaca ternana del «Tempo» abbiamo avuto leggere battute violente contro l'insegnante Anna Corradi Frattini, che, come indipendente, è entrata a far parte delle liste del nostro partito.

«Se la signora Corradi Frattini ha aderito, come indipendente, alla lista del Pci, lo ha fatto non per profanare la memoria del padre. E' un atto di coraggio quello della signora Corradi Frattini che le fa onore, perché ritiene, al di sopra degli episodi contingenti, si debba scegliere la corrente politica che possa sconfiggere, con più efficacia, i problemi sociali più urgenti».

«Quindi apprezzo l'atto della signora Frattini, che è riuscita a dimenticare e a superare un episodio, anche doloroso, per aderire, in una certa misura, alla ideologia che ritiene più moderna».

Il Partito comunista, quindi, non ha scelto a caso la candidatura della signora Corradi, la quale aveva già manifestato le proprie idee democratiche».

Non c'è bisogno di aggiungere altro: è bene però ricordare un passo significativo della dichiarazione della signora Anna Corradi Frattini: «La guerra mi ha colpito troppo duramente per consentirmi una comoda posizione alla finestra e tale da non impedirmi di guardare la guerra civile».

Lo «scandalo» sollevato dai fascisti del «Tempo», starebbe in questo: che la signora Corradi Frattini e il di lei fratello, ingegner Luigi Corradi, iscritto da anni al Pci, nel 1942, dopo la caduta del fascismo, abbiano tratto una lezione dal passato e si siano impegnati nella lotta per la pace e la democrazia.

La signora Corradi, infatti, non si è affacciata oggi all'impegno culturale e politico, poiché da anni ha manifestato le sue idee avanzate e democratiche, battendosi al fianco del movimento operaio, nella lotta per la pace, per l'autonomia della cultura, per la riforma della scuola e per la libertà di espressione.

Si è trattato, quindi, di un lungo processo di maturazione, perciò apprezzabile, che ha portato i Corradi dalle posizioni di sinistra a quelle della sinistra operaia. Chi attacca le posizioni dei Corradi, dunque, non può essere che colui il quale, ancora prigioniero delle vecchie concezioni fasciste, vorrebbe che il passato di dittatura, di guerra e di odio, ritornasse sulla nostra patria.

L'attacco del «Tempo», ha provocato la querela da parte della signora Anna Corradi Frattini e dell'ingegner Luigi Corradi, per diffamazione.

Ciò che ci sorprende è un'altra dichiarazione del cronista del «Tempo», il quale afferma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.

Se così fosse, dovremmo arguire che da parte socialista, o da alcuni gruppi, si vuole attaccare la candidatura Corradi, e che si vorrebbe che il «Tempo» ne sia un attore.

Ma che una lettera di circa vent'anni fa, sull'argomento, gli sarebbe stata inviata da un militante socialista, non è un fatto che si può mettere in discussione.